

## Rassegna del 14/04/2011

---

TUTTOSPORT - Pure Tornio cerca padrone - Lanzo Stefano 1  
TUTTOSPORT - Tutti in nero per Abiola - Vorrei la pelle nera. Il basket si schiera - Melloni 3  
Mirco

La società granata che Cairo ha messo in vendita ha un asso nella manica

# Pure Torino cerca padrone

Gli impianti cittadini rinnovati per le Olimpiadi rappresentano una grossa opportunità per sfruttare le possibili sinergie tra calcio, spettacolo e altri sport



## LE STAGIONI

da cui il Torino è tornato a giocare nell'ex stadio Comunale, ora ribattezzato Olimpico



## GLI ANNI

passati senza massimo campionato di basket a Torino: l'ultima stagione nel 1992-93

TORINO. Potenzialità straordinaria da sfruttare in fatto di impiantistica e aree commerciali, l'eco delle Olimpiadi ancora tangibile sul territorio, una possibilità più unica che rara: eppure nessuno la coglie. Ci sarebbe da mangiarsi le mani, perché probabilmente in nessun altro posto in Italia esistono, pronte, le strutture sportive (e gli spazi sfruttabili) che può vantare Torino: solo Roma, forse. Sicuramente non Milano, che ha uno stadio (il Meazza) di alto profilo anche se non più modernissimo ed è indietro per quanto riguarda i palasport (al PalaLido è cominciato il restyling, il Forum di Assago inizia a essere anzianotto e inadeguato a certi livelli). E poi basta passare in rassegna grandi centri come Bologna, Firenze, Venezia: nessuno può avere le opere sportive di Torino. Merito dei Giochi Invernali del 2006 che hanno portato (a Torino e anche fuori Torino) risorse da reinvestire in strutture e non solo: alcune sono diventate dei paradossi (come il nuovo palazzo del nuoto, ad esempio), altre si sono trasformate in cattedrali nel deserto. Quale città può annoverare uno stadio da 25 mila posti e un palasport da 15 mila nel-

parco di un isolato? E inoltre la possibilità di sfruttare magari anche l'area di fronte, l'ex Combi? Senza parlare poi del Filadelfia, a due passi e semplicemente (si fa per dire...) in attesa da 14 anni di essere ricostruito per diventare un centro sportivo all'avanguardia. Non adoperare a dovere questi impianti, passato il grande evento del 2006, diventa un peccato ferale: soprattutto perché, archiviata l'esperienza olimpica, Torino è ancora di più una meta di interesse, un posto da vivere e visitare. E' sufficiente ricordare la straordinaria trasformazione di Barcellona dopo i Giochi del 1992. Convogliare un progetto sportivo verso un piano anche commerciale-turistico-culturale per muovere interessi, aiutando la città a crescere sotto tanti aspetti: a Torino ci sono più possibilità che altrove. Eppure per adesso nessuno si muove per rilanciare un progetto sportivo unico. Non necessariamente una polisportiva sul modello spagnolo, ma anche soltanto un club in grado di gestire il Torino e riportare il basket ai massimi livelli (sottolineando peraltro l'ottimo lavoro che sta svolgendo la Pms nella pallacanestro torinese). E poi

ci sarebbe anche il volley, che in città manca in certe categorie da troppo tempo. Basta guardarsi intorno per alimentare ulteriormente il rimpianto. Perché Torino è circondata dal buon esempio della provincia: il Novara sta creando un piccolo capolavoro nel calcio anche rinunciando a multinazionali o a un magnate; Biella è stabilmente nella serie A cestistica e ha pure costruito (e gestisce) un palasport all'avanguardia; Cuneo è la regina della pallavolo in Italia e un'isola felice pure senza investimenti faraonici. A Torino, in linea teorica, le strutture non sono nemmeno da realizzare o ristrutturare: ci sono già, per tutti i gusti. **FORZE DA ATTIRARE** Manca però l'ingrediente principale, manca la materia prima. Torino deve evidentemente farsi ancora più bella per attirare le forze imprenditoriali del territorio, finora fredde di fronte alle possibilità di creare un business nell'ottica di una nuova capitale sportiva. «Adesso il Toro è un affare per i colossi stranieri, grazie a stadi e aree commerciali», ha dichiarato a *Tuttosport* il sindaco uscente **Chiamparino** meno di una settimana fa. Ma, pure senza sperare nell'arrivo di



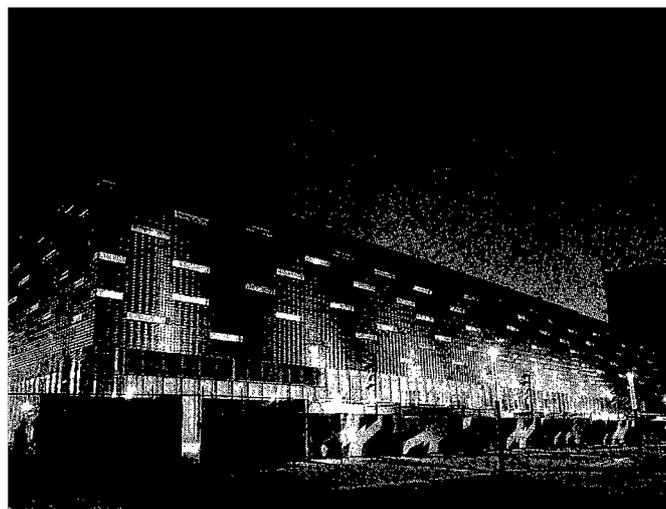
uno sceicco, Torino è l'occasione per le risorse più o meno locali, come dichiarato su queste colonne da Mario Golè, imprenditore interessato al club granata. E sarà uno dei compiti del prossimo sindaco di Torino quello di invogliare e convogliare energie imprenditoriali per riportare Torino ai vertici dello sport italiano ed europeo. Gli ingredienti ci sono: a cominciare dalla passione della gente, non soltanto per il calcio granata, ma anche negli anni passati per il basket e per il volley. E "l'ariete" per sfondare il muro deve essere proprio il Torino, messo in vendita dal suo padrone a marzo, attraverso tutti i mezzi di comunicazione possibili: prendere il Torino per poi allargare l'orizzonte. Il Comune, con l'assessore allo Sport **Sbriglio**, è pronto a parlare per l'Olimpico. Però in ballo ci sono anche il Pala Olimpico e altre strutture, senza contare cosa significherebbe per Torino e il Torino riavere il Filadelfia. Un imprenditore illuminato (o magari anche un pool) con una struttura forte e organizzata non deve lasciarsi scappare l'occasione.



Ecco il progetto della "cittadella dello sport" prima dei Giochi 2006, con il plastico dell'Olimpico e del palasport

Due vedute notturne della area olimpica: a sinistra lo stadio, a destra palazzo dello sport progettato dall'architetto Isozaki

(Ansa e LaPresse)



**CONTRO IL RAZZISMO**  
**Tutti in nero**  
**per Abiola**  
 ● BASKET PAG. 21

*L'iniziativa federale dopo gli insulti alla Wabara*

# Vorrei la pelle nera Il basket si schiera

Tutti in campo (e sugli spalti) con un segno nero, per Abiola

**Meneghin:**  
*«Lavoriamo a una norma per fermare le partite». Intanto i tifosi di Como replicano: «Bugie! Nel referto degli arbitri non si parla di cori razzisti»*

MIRCO MELLONI

UNA SETTIMANA fa, commentando il caso Wabara (l'azzurra di Sesto San Giovanni bersaglio di insulti razzisti e sputi in un match di playoff a Como), con un singolo concetto Dino Meneghin aveva condannato l'episodio e riassunto l'essenza di uno sport, il basket, che in tema di multirazzialità non teme confronti: «I giocatori stranieri e di altre etnie nel tempo hanno permesso al nostro sport di crescere e di affermarsi» dice il presidente Fip, ricordando come in Italia tanti si siano avvicinati alla pallacanestro attraverso i numeri delle stelle Nba o degli americani visti nel nostro campionato. E invece l'episodio della scorsa settimana ha avvicinato il basket ad un malcostume calcistico, dove storicamente cori e insulti razzisti sono tristemente più frequenti.

**TREVISO** La risposta del movimento è stata con un'iniziat-

va che ha visto unirsi Leghe, sindacato giocatori e allenatori e associazione arbitri. E non è un caso che la campagna di sensibilizzazione "Vorrei la pelle nera" debutti con la rivincita delle ultime due finali-scudetto tra Armani Jeans Milano e Montepaschi Siena. In cui i giocatori - anticipando un'iniziativa che proseguirà nel fine settimana e che è aperta anche ai tifosi - scendono in campo con un segno nero sulla pelle: chi sulla mano, come il capitano azzurro Marco Mordente, chi sul polpaccio e chi, in stile football americano, sotto gli occhi. Un'iniziativa che nello sport italiano ha soprattutto un precedente: il 4 giugno 2001, i calciatori del Treviso scesero in campo con il volto dipinto di nero, gesto di solidarietà verso il compagno di squadra nigeriano Akeem Omolade. Il cui esordio, la settimana prima a Terni, era stato "salutato" da sostenitori della squadra veneta con insulti razzisti e l'abbandono degli spalti.

**REGOLE** Di fronte alla campagna di solidarietà, Abiola Wabara - 30enne parmese di origini nigeriane - ha ringraziato il movimento, esprimendo un auspicio: «Speriamo che la campagna serva a far riflettere tutti, e davvero queste cose non accadano più». Una speranza che il presidente Coni Giovanni Petrucci («L'iniziativa richiama l'attenzione su un problema che ancora si mani-

festa. Fa bene il basket a cercare di debellarlo») e Dino Meneghin hanno sottolineato: «La cosa più importante nello sport, come nella vita, è il rispetto per gli altri: purtroppo ci sono ancora persone che non sanno cosa significhi. Purtroppo manca nel regolamento una norma che consenta agli arbitri di fermare le partite in caso di cori razzisti. Dobbiamo lavorarci». Una necessità riconosciuta anche da Carlton Myers, l'ex portabandiera azzurro e capitano della nazionale, artefice in passato di iniziative contro il razzismo: «Servono sanzioni dure, come fermare le partite ed espellere chi incita alla violenza. Anche perché le partite le vedono anche i bambini...».

**ACCUSE** Wabara ha incassato attestati di solidarietà anche dal mondo del calcio, visto che i giocatori della Pro Sesto - che milita in Promozione - domenica indossarono una maglia con la scritta "Abiola Wabara una di noi", ma non sono mancati anche messaggi meno distensivi. Come la nota degli Eagles Cantù e degli Ultras del Como, gruppi che hanno specificato come non fossero presenti al palasport per Comense-Geas, ma che hanno accusato la giocatrice: «Wabara mente, non c'è stato alcun coro razzista. Non li hanno sentiti gli arbitri che niente hanno riportato a referto». Su quest'ultimo punto farà chiarezza l'inchiesta aperta della Procura Fip, di certo l'uscita - a una set-

## Il manifesto della Fip per dire no al razzismo

*Questo il manifesto della Federbasket:*

**VORREI LA PELLE NERA** per potermi riconoscere al fianco di Abiola Wabara come un fratello, come una sorella, e farle sentire tutta la mia solidarietà.

**VORREI LA PELLE NERA** per capire fino in fondo il suo dolore, lo sdegno e la frustrazione che la assalgono.

**VORREI LA PELLE NERA** per essere come lei e gridare al mondo la nostra voglia di libertà.

**VORREI LA PELLE NERA** per non essere come loro, per non confondermi con loro, per sentirmi, io sì, diverso da loro.

**VORREI LA PELLE NERA**, rossa, verde, gialla. Vorrei avere la pelle di tutti i colori dell'anima, perchè ciò non accada più

timana dal fattaccio - non ha brillato per scelta di tempo, come ha detto il presidente del Geas Sesto San Giovanni, Mario Mazzoleni: «E' veramente un peccato, ci potevamo muovere tutti insieme almeno nel basket e invece anche questa occasione andrà perduta».

